

I miei ricordi di “Zia Ida”



Armida Barelli
diventa Beata

La storia di Armida Barelli è quella di una donna attiva in una pluralità di settori (organizzazione della cultura, associazionismo, vita religiosa e liturgica) riconducibili ad un unico vissuto ricco d'iniziativa, di coraggio, di libera assunzione di responsabilità, di impegno, di devozione assoluta alla gerarchia e di disciplina: una vita che ha come fine quello del riconoscimento di un nuovo ruolo della donna cristiana nel mondo. Nacque a Milano il 1° dicembre 1882 e morì a Marzio (Varese) il 15 agosto 1952; il suo corpo riposa nella Cripta dell'Università Cattolica del Sacro Cuore in Milano. Fu Amministratore unico dell'Editrice “Vita e Pensiero”, cofondatrice dell'Università Cattolica, fondatrice della Gioventù femminile di Azione Cattolica, cofondatrice delle Missionarie della Regalità di Nostro Signore Gesù Cristo.

La futura Beata, per alcune volte venne a Benevento per fondare e animare la Gioventù Femminile di Azione Cattolica e costituire il primo nucleo di Missionarie della Regalità.

Voce Francescana è lieta di presentare una testimonianza di “suo pro-nipote, Giorgio” (P. Lino Barelli), che vive nella comunità dei frati minori della Madonna delle Grazie in Benevento.

Mio padre, Giuseppe, livornese di nascita, fa cognome Barelli, ma senza aver legami di parentela con i Barelli di Milano, luogo di nascita di Armida.

Fu Armida, d'accordo con una sorella di mio padre, Dina, appartenente all'Istituto secolare delle Missionarie della Regalità di Cristo, a far incontrare sua nipote Ida Roggero (figlia della sorella Mary) con mio padre in vista di un possibile fidanzamento. Cosa che avvenne felicemente.

Armida, che noi pronipoti chiamavamo familiarmente “zia Ida”, non trascurava di coltivare i legami di parentela, nonostante i suoi molteplici impegni di

apostolato. Numerosi erano i suoi nipoti e soprattutto i pronipoti, che accompagnava con la preghiera, ma anche col farsi presente nei momenti importanti della loro vita. Nei riguardi poi di mia madre e della nostra numerosa famiglia aveva un certo rapporto di predilezione; appena le era possibile, si riservava un tempo, anche se breve, per farci una visita. È stata lei la mia madrina al Battesimo, che fu celebrato il 4 febbraio 1934, tre giorni dopo la mia nascita.

Ogni anno a Natale o a Pasqua ci portava o spediva da Milano un regalino per ciascuno di noi. Erano in particolare delle pubblicazioni dell'Opera della Regalità adatte a noi fanciulli, che leggevamo

volentieri, perché ricche di immagini e di racconti interessanti. Talvolta veniva in compagnia delle sue collaboratrici, che per noi piccoli erano oggetto di curiosità e di attesa alquanto euforica. Una volta con zia Ida dovevano venire la marchesina Teresa Pallavicino e la prof.ssa Maria Sticco e mia madre ci ammoniva: "Siate buoni, non fate troppo chiasso, non fatemi fare brutta figura!".

E noi le chiedevamo: "Ma la marchesina viene con la corona?". E mia madre, per incuterci un certo timore riverenziale rispondeva: "Credo di sì". Ma quando vennero e bussarono al portone e mamma andò ad aprire, noi lì sette bambini tutti schierati rimanemmo delusi, trovandoci davanti una marchesina tutta sorridente, ma vestita normalmente e soprattutto senza corona. Maria Sticco, invece, ci riunì intorno a sé raccontandoci dei fatti a lei capitati per farci stare buoni.

Nella ricorrenza della Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore, sapendo che "zia Ida" ne era la "cassiera", per farla contenta ci impegnavamo a raccogliere i ciclamini o le viole mammele per farne dei piccoli mazzetti da dare ai fedeli della parrocchia in cambio di una offerta e facevamo a gara a chi raccoglieva di più. Quando a sette anni, insieme al

mio fratello gemello, feci la prima Comunione, ella venne a trovarmi. Ricordo che, dopo aver partecipato con lei alla santa Messa domenicale, mi chiese di starle accanto in ginocchio a pregare. Oltre la sua lunga preghiera, mi colpì il suo amore per la Chiesa e per il Papa. Zia Ida mi ha seguito, anche se indirettamente, nel mio cammino vocazionale. La mia vocazione

è nata alla Verna, dove nell'estate del 1950, all'età di 16 anni, incontrai P. Marciano Ciccarelli della Provincia Sannito-Irpina dei Frati Minori, il quale predicava dei Corsi di Esercizi spirituali all'Oasi "S. Francesco". Diventammo amici e il Signore si servì di lui per farmi capire ciò che Egli voleva da me. Nell'estate del 1951, terminato il quarto anno di Liceo scientifico, gli dissi che avevo il desiderio di consacrarmi totalmente al Signore. Lui mi consigliò di conse-

Cara Dina
 ricevo solo oggi, rimandata
 l'arrivo di Marzio l'ultima del
 18.9.51. Puoi capire la mia
 gioia per la decisione di
 Giorgio e la mia gratitudine
 al Signore per un
 figlio così - per i miei successi
 con le sorelle del Convegno
 e P. Gennelli e P. Luccarelli
 e i giornali, entrambi, con
 giovani che Giorgio finiva
 del loro. Dunque, fatto lo so,
 ma non darlo a Giorgio?
 Tanto P. Gennelli e P. Luccarelli
 dicono che sarebbe meglio
 farne anche l'ordinamento

Lettera di Armida Barelli del 24.9.1951

guire prima il diploma di maturità e dopo ne avremmo riparlato. Manifestai questa mia intenzione a zia Dina, che viveva in famiglia insieme con noi, e lei lo scrisse a zia Ida, accludendo alla lettera una mia foto. Zia Ida rispose da Erba con una lettera del 24.9.1951, scrivendo: "Cara Dina, ricevo oggi, rimandatami da Marzio, la tua del 18.9.51. Puoi capire la mia gioia per la decisione di Giorgio [è il mio nome



Da sinistra, Armida Barelli, suo fratello Fausto, Mons. Arcangelo Mazzotti, P. Agostino Gemelli, Conte Ernesto Lombardi, Ludovico Necchi, Mons. Francesco Olgiati.

di battesimo] e la mia gratitudine al Signore per un figlioccio-pronipote sacerdote. Sono qui per i miei esercizi con le sorelle del Consiglio e P. Gemelli e P. Ciccarelli i quali, entrambi, consigliano che Giorgio finisca il liceo. Anzi, (a te lo dico, ma non dirlo a Giorgio) tanto P. Gemelli che P. Ciccarelli dicono che sarebbe meglio facesse anche l'Università e poi andare in convento. P. Ciccarelli mi dice che ha visto Giorgio alla Verna e l'ha persuaso a finire il liceo. E nelle vacanze andare all'estero per rendersi padrone delle lingue. Se il ragazzo è intelligente e studioso P. Gemelli lo valorizzerà e P. Ciccarelli lo seguirà spiritualmente. ... Cari saluti a Ida e famiglia tutta e grazie per la foto di Giorgio. Care cose. La sorella maggiore Armida Barelli”.

P. Marciano, dopo la morte di zia Ida, tra le sue carte ha trovato la mia foto unita con una graffetta a un pezzetto di carta e me l'ha donato. Sul quel pezzetto di carta ella aveva scritto: “Questo è mio figlioccio pronipote Giorgio Barelli, di 17 anni che vuol farsi frate minore; à finito la 4a liceo. P. Marciano e P. Gemelli dicono che è meglio attenda di far l'Università e aver la laurea. Io temo che perda la vocazione”.

L'ultima volta che l'ho vista è stato nel mese di ottobre del 1951. Sentendosi venire meno le forze, accompagnata da due sue collaboratrici, volle andare un'ultima volta a Roma dal Papa in udienza privata (22 ottobre) e in quella occasione volle anche rivedere mia madre e noi suoi pronipoti, fermandosi alla stazione di Livorno per breve tempo e ripartendo col treno successivo. Ci salutammo affettuosamente, ma non mi chiese né mi disse nulla a riguardo della mia intenzione di consacrarmi al Signore.

L'anno successivo 1952, a giugno conseguì il diploma di maturità. La zia Ida morì il 15 agosto. Nel mese di settembre, dopo aver comunicato ufficialmente ai miei la decisione di farmi frate minore e avuto il loro consenso, telefonai a P. Marciano, che nel frattempo era stato eletto Ministro provinciale, per chiedergli se potevo recarmi da lui per iniziare il noviziato nella sua Provincia Sannito-Irpina. Mi disse di sì. Ed io, felice, partii.

Si realizzava così il desiderio di zia Ida, che io non conoscevo, ma rispondeva al disegno di Dio.

FR. LINO BARELLI